

La dichiarazione di indipendenza della Repubblica Moldova: Questioni metodologiche*

ION EREMIA

LA METODOLOGIA, in senso operativo, rappresenta un sistema di principi e approcci relativi all'attività di indagine sul quale il ricercatore fa affidamento durante l'elaborazione e l'acquisizione di conoscenze in merito a una questione concreta. Di estrema importanza in ciò che concerne la metodologia si rivelano il modo in cui si arriva a formulare la questione, la costruzione dell'oggetto d'analisi, l'elaborazione della teoria scientifica e la verifica dei risultati ottenuti alla luce della verità. Tenendo presente tutto ciò, cercheremo in seguito di stabilire i principi concernenti il processo di ricerca dell'argomento da noi proposto, la Dichiarazione d'Indipendenza della Repubblica Moldova.

In questo senso è utile ricordare che la metodologia marxista-leninista trattava la questione della Bessarabia in relazione alla lotta di classe: si partiva dalla falsa premessa che nel 1° gennaio 1918 è stato il potere sovietico a prevalere in Bessarabia e che lo stato sovietico socialista mirava soltanto a liberare i contadini e i lavoratori bessarabi «dal giogo dei proprietari terrieri e dei borghesi romeni». Alla questione della lotta di classe è stato aggiunto un altro elemento altrettanto falso, la futura vittoria del potere sovietico in tutti gli stati europei, compresa la Romania, obiettivo programmatico già presente nella circolare emessa dal Commissariato del Popolo e degli Affari esteri della Russia il 5 dicembre 1917. Questo paradigma interpretativo è entrato in crisi soltanto verso la metà degli anni Ottanta, facendo emergere anche la necessità di esaminare la questione della Bessarabia secondo un'altra prospettiva. I ricercatori hanno fatto degli sforzi notevoli per fare chiarezza sull'argomento, sforzi che hanno portato anche dei frutti.

Partendo dal presupposto che qualsiasi teoria si basa su principi, abbiamo cercato di declinare il problema della *Dichiarazione di indipendenza della Repubblica Moldova*, secondo i seguenti:

- L'Atto del Consiglio di Stato del 27 marzo 1918, per via del quale la Bessarabia è diventata parte integrante della Romania, è stato un atto legittimo, indiscusso e riconosciuto dagli stati europei firmatari del trattato del 28 ottobre 1920. Il fatto che il Giappone, anch'esso firmatario, non aveva ratificato all'epoca il trattato non significa di certo che

*. Il presente lavoro è stato elaborato all'interno del progetto nr. 20.80009.1606.11 *Patrimoniul academic universitar din RSS Moldovenească: Investigarea și valorificarea bunelor practice*.

non avesse intenzione di farlo. Per capire la decisione del Giappone bisogna conoscere i suoi rapporti con l'URSS, le minacce e le promesse economiche fattegli dai russi¹. Minacciare l'avversario, come ben nota E. V. Tarle in un suo lavoro del 1945, era un procedimento abituale per la diplomazia borghese, che nel 1812 portò alla conquista della Bessarabia da parte della Russia zarista². Lo stesso procedimento fu usato dalla diplomazia sovietica nei confronti del Giappone nel periodo interbellico per impedire la ratifica del trattato del 28 ottobre 1920.

- Il 28 giugno 1940, la Bessarabia era parte integrante dello stato Romeno, fatto indiscusso e riconosciuto dagli stati europei.

- La RSS Moldava creata nel 2 agosto 1940 fu un costrutto illegale, artificioso: alla Bessarabia tolta allo stato romeno furono aggiunti alcuni territori dalla parte sinistra del Dnestr, appartenuti in precedenza a un altro costrutto artificiale sovietico, la Repubblica Autonoma Sovietica Socialista Moldava istituita il 12 ottobre del 1924.

Non poche volte i politici, gli storici, i giuristi ecc. della Repubblica Moldava (RM) hanno invocato i Paesi baltici come esempio procedurale di uscita dall'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste (URSS), esempio che la classe politica della RM avrebbe seguito volentieri. Bisogna però tener presente che nel 1940 i Paesi baltici avevano un passato e uno statuto giuridico diversi dalla Bessarabia e che tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta si erano prefissati l'obiettivo di ristabilire l'indipendenza di cui avevano goduto prima della loro annessione da parte dell'URSS nel 1940. In base a questo, i Soviet Supremi della Lituania (un paragrafo della Dichiarazione di restaurazione dello Stato di Lituania) emessa l'11 marzo del 1990 stipula quanto segue: la Dichiarazione di Indipendenza del 16 febbraio 1918 del Consiglio Lituano e il decreto della Giunta Costitutiva del 15 maggio 1920 concernente il ripristino dello statuto democratico della Lituania non hanno mai smesso di esercitare effetti legali e di costituire la base costituzionale dello Stato Lituano, dell'Estonia (la Dichiarazione di sovranità dell'Estonia è stata emessa il 16 novembre del 1988, mentre l'indipendenza è stata ufficialmente restaurata il 20 agosto del 1991; il 24 febbraio del 2018 l'Estonia ha festeggiato i 100 anni dalla proclamazione della propria indipendenza) e della Lettonia (la Dichiarazione di restaurazione dell'indipendenza della Repubblica Lettone è avvenuta il 4 maggio del 1990) hanno adottato gli atti relativi al *ripristino* dello statuto esistente prima dell'aggressione sovietica, cioè il ripristino della loro indipendenza³ e sono ritornati allo statuto politico-giuridico vigente prima dell'annessione da parte dell'URSS nel giugno del 1940, cioè hanno realmente messo in atto l'annullamento delle conseguenze del Patto addizionale segreto firmato dalla Germania e dall'URSS il 23 agosto 1939.

Di fatto, i Paesi baltici hanno indirettamente offerto ai leader politici della RSS Moldava un eccellente esempio su come procedere, cioè ritornare allo statuto politico-giuridico precedente all'occupazione sovietica del 1940. Il giurista estone Lauri Mialksoo, docente di diritto presso l'Università di Tartu, osserva però che nel periodo interbellico la Moldavia (Bessarabia all'epoca) si trovava sotto occupazione russa, essendo stata annessa all'URSS a partire dal 1940. Ma siccome la Moldavia non aveva espresso il desiderio di ritornare al suo statuto giuridico anteriore di parte integrante della Romania, la comunità internazionale non le ha riconosciuto questo statuto⁴.

È interessante notare anche la posizione di alcuni giuristi russi contemporanei. Anton Liubici sostiene che tra gli anni 1939-1945 facevano parte dell'URSS non solo la Lituania, la Lettonia, l'Estonia ecc., ma anche «le provincie romene della Bessarabia e della Bucovina del Nord»⁵. Quindi per lui la Bessarabia e la Bucovina del Nord erano territori romeni.

La posizione ufficiale del governo sovietico riguardo ai documenti firmati dall'URSS e dalla Germania nell'agosto del 1939 è stata esposta il 24 dicembre del 1989, quando il II° Congresso dei Deputati del popolo dell'URSS ha condannato il patto del 1939. Tuttavia, come sottolineava uno storico, «all'inizio, *la decisione adottata dal Congresso [...] non conteneva nemmeno una parola sulla Bessarabia*». Dietro insistenza della delegazione moldava, nella versione finale è stato aggiunto un riferimento alla regione tra i fiumi Prut e Dneestr: «le sfere di influenza tra le parti firmatarie, dal Mar Baltico fino al Mar Nero, dalla Finlandia fino alla Bessarabia»⁶. Mancano indicazioni esplicite sul futuro della Bessarabia. Il Congresso ha constatato che il patto del 23 agosto 1939, così come gli altri protocolli del genere costituivano delle deviazioni dai principi leninisti di politica estera, per forma e contenuto. Tuttavia, non si trattava di una vera deviazione, visto che Lenin e i suoi seguaci avevano cercato in tutti i modi di preservare l'antico Impero russo. La decisione del Congresso⁷ intendeva evitare che la responsabilità dei patti segreti ricadesse sull'URSS, ricordando che erano stati Stalin e Molotov a condurre le negoziazioni con la Germania, tenendole nascoste sia al popolo sovietico, sia a tutti i maggiori organi di governo, dal Soviet Supremo al Governo URSS, come testimoniato dalla mancanza di ratificazione. Di conseguenza, per il Congresso, la decisione della loro firma è stata, sia per forma che per contenuto, un atto di esercitazione del potere personale e non l'espressione della volontà del popolo sovietico il quale non potrà dunque assumersi il peso di una tale collusione. Considerato tutto ciò, diventa più che legittimo domandarsi: quale sarebbe stata la colpa degli abitanti della Bessarabia, della Bucovina del Nord e del Territorio di Herța? Perché i governi sovietici ulteriori non hanno cercato di risolvere la questione del loro statuto?

La decisione del Congresso di condannare «il protocollo addizionale segreto» del 23 agosto 1939 insieme agli altri accordi segreti con la Germania assume una particolare importanza, poiché tali concordati diventano giuridicamente nulli dal momento della loro firma. Questi protocolli segreti, specifica il Congresso, non hanno creato una nuova base giuridica per i rapporti tra l'URSS e i paesi terzi, ma sono stati usati da Stalin e dal suo entourage per dettare degli ultimatum e per far pressione su altri stati, infrangendo così gli obblighi legali presi nei loro confronti. Indubbiamente, il protocollo addizionale segreto non ha creato una nuova base giuridica per i rapporti tra l'URSS e la Romania, ma ha costituito uno strumento efficace di consolidamento della posizione del governo sovietico relativo al problema della Bessarabia. Con questo patto, l'URSS ha ottenuto il sostegno politico della forza armata europea più aggressiva all'epoca, la Germania nazista.

In merito alla posizione espressa dal Congresso, il giurista estone Lauri Mialksoo attira l'attenzione sul fatto che i protocolli segreti sono stati condannati, ma non si è discusso delle conseguenze derivate da essi nell'ambito dei rapporti tra l'URSS e i Paesi baltici. Di conseguenza, «nella risoluzione del Congresso non è stata espressamente dichiarata illegale la manovra del 1940»⁸. Lo stesso vale anche per la Bessarabia.

La posizione delle autorità della Repubblica Moldova nei confronti del trattato sovietico-tedesco di non aggressione e del Protocollo addizionale segreto del 23 agosto 1939 è stata espressa nella Decisione parlamentare n. 149 del 23 giugno 1990. Vi si specificava che tale documento aveva infranto diversi trattati internazionali riguardanti la Romania e che «contravveniva ai principi fondamentali unanimemente riconosciuti e alle norme imperative del diritto internazionale, poiché decideva la sorte di stati terzi senza considerare la loro volontà». Per queste ragioni, il patto addizionale segreto veniva dichiarato «nullo dal momento della firma». Per via di ultimatum ricevuti nel 26 e nel 27 giugno del 1940, i quali «contravvengono alle norme imperative del diritto internazionale e sono un esempio di politica del diktat imperiale», la Romania è stata costretta a cedere i territori. La Decisione menziona anche che «il 28 giugno del 1940, l'URSS ha occupato con la forza armata la Bessarabia e la Bucovina del Nord, contrariamente al volere della popolazione locale», che la proclamazione della RSSM il 2 agosto del 1940 è stata illegittima, mentre «il trasferimento arbitrario della Bucovina del Nord e delle contee Hotin, Ismail e Cetatea Albă sotto la giurisdizione della RSS Ucraina contravveniva alla verità storica e alle realtà etniche di quel periodo»⁹.

Di conseguenza, il 23 giugno del 1990 si era compiuto un primo passo importante: la proclamazione della RSS Moldova era stata definita come atto illegittimo delle autorità sovietiche. Ma nulla di più. Cioè, la Decisione si limitava a formulare «un apprezzamento politico-giuridico sul trattato sovietico-tedesco di non aggressione, sul Protocollo addizionale segreto del 23 agosto 1939 e sulle conseguenze subite dalla Bessarabia e dalla Bucovina del Nord». Un passo importante, indubbiamente, tuttavia eseguito solo a metà. Il 23 giugno del 1990, il Parlamento della RM non si era posto il problema tutto sommato evidente dell'annullamento pacifico delle conseguenze del protocollo addizionale segreto firmato dall'URSS e dalla Germania.

Il problema della sovranità della RSSM è stato discusso già dal I° Congresso di Costituzione del Fronte Popolare della Moldavia (FPM), il 20 maggio del 1989. Per come era stato definito il concetto di sovranità, *non si prevedeva l'uscita della RSSM dall'URSS*¹⁰. Sovranità all'interno dell'URSS, dunque. Il 20 maggio del 1989 si è svolta la prima azione del movimento di liberazione nazionale, che non riguardava però l'annullamento pacifico delle conseguenze del protocollo addizionale segreto. La sovranità della RSSM è stata proclamata il 23 giugno del 1990 e nella Decisione del Parlamento si prevedeva quanto segue: «La sovranità [...] è la condizione naturale e necessaria per l'esistenza della *statalità moldava*»¹¹. Quindi in questo documento veniva evidenziata l'idea della *statalità della RSSM in quanto repubblica sovrana*, ma all'interno dell'URSS. Si tratta di un secondo passo, ma nemmeno questo riguardava l'annullamento pacifico delle conseguenze del protocollo addizionale segreto. Il Governo URSS ha usato questa decisione nella modifica operata il 24 dicembre 1990 sulla Costituzione URSS del 1977. Se nella *Dichiarazione riguardante la sovranità del paese* era prevista «la supremazia della Costituzione e delle leggi della RSS Moldava su tutto il suo territorio», la Costituzione dell'URSS annullava quanto stipulato e sottolineava la precedenza data alla legislazione unionale, in base al principio federalista socialista, esercitando così la propria sovranità su tutto il territorio dell'URSS¹².

Un altro aspetto problematico rilevante è quello relativo alla nascita dell'idea di indipendenza della RM. Il 20 maggio 1989, il I° Congresso di Costituzione del Fronte Popolare

Moldavo (FPM) ha ricevuto, tra varie decisioni, anche una risoluzione sul Patto Ribbentrop-Molotov nella quale veniva specificato che erano stati gravemente violati «i diritti degli stati sovrani della Lituania, della Lettonia, dell'Estonia e della Romania»: l'URSS aveva inglobato i primi tre, mentre alla Romania ha sottratto il territorio delimitato dai fiumi Dnestr e Prut e la parte Nord della Bucovina. Fin qui, ci troviamo d'accordo su tutto, ma qualche passo in avanti, la risoluzione si limita a costatare che «*la RSSM è stata appositamente creata*» senza fornire un apprezzamento politico e giuridico sul documento in causa. Non possiamo sapere come abbiano inteso queste parole all'epoca i 4.335.369 abitanti della RSSM, di cui 2.794.749 romeno-moldavi. Il termine «appositamente» non è per nulla adeguato se riferito al modo in cui è stata creata la RSSM. Del resto, anche il sito dedicato alla storia e alla cultura della Moldavia (<http://moldovenii.md/md/>) menziona che la RSS Moldava era stata creata in un contesto di «deviazione dalla normalità»¹³. Oltre alla fondazione della RSSM, atto non condannato dal Congresso FPM, nella risoluzione si menziona che «sono stati sottratti e annessi all'Ucraina i *raion* del sud della Bessarabia e del nord della Bucovina».

Da quanto esposto risulta che la risoluzione proponeva ai governi URSS e RSS Moldava (la repubblica «appositamente» creata) di «fornire un apprezzamento giuridico di tale documento, secondo le norme giuridiche internazionali», di «indicare le conseguenze della firma del patto per la Moldavia» e chiedeva ai Governi della RSS Moldava e RSS Ucraina di «esaminare la questione della retrocessione dei *raion* del sud e del nord della Moldavia alla RSSM»¹⁴. È il terzo passo che non corrisponde all'idea di annullamento pacifico delle conseguenze del protocollo addizionale segreto, mentre il sintagma «*la RSSM è stata appositamente creata*» è stato il primo passo verso la legittimazione dell'illegale RSSM. Desta non pochi interrogativi anche la frase relativa ai *raion* del sud e del nord della Moldavia, poiché non si specifica di quale Moldavia si trattasse. Tuttavia, dal momento che si richiedeva la retrocessione di alcuni territori, vuol dire che la RSSM veniva considerata un costrutto sovietico legale.

Secondo la logica, per annullare le conseguenze del patto Ribbentrop-Molotov, i governi di tutte le parti coinvolte, cioè la Romania, l'URSS, la RSSM e la RSSU, avrebbero dovuto discutere la questione della *retrocessione della Bessarabia, della Bucovina del Nord e del Territorio di Herța alla Romania*. Lo stato romeno però, quello che ha subito queste perdite territoriali, non è stato nemmeno menzionato.

Pur non essendo presente nei documenti programmatici delle formazioni politiche, la tesi riguardante l'indipendenza della RSS Moldava compariva in altre sedi come, per esempio, la riunione del 26 giugno 1990 del Senato Accademico dell'Università Statale della Moldavia, in cui si era dibattuto su *Lo stato di fatto e il miglioramento dell'attività didattica e scientifica concernente gli studenti, i dottorandi e i ricercatori stranieri*. Membro del Senato, il professore associato Inochentie Baltag, nominato alcuni giorni dopo (7 giugno 1990) viceministro della Scienza e della Pubblica Istruzione della RSS Moldavia, affermò quanto segue: «Dato che la Moldavia sta transitando verso l'indipendenza, in futuro dobbiamo formare specialisti per Paesi con cui abbiamo dei contatti diretti. Di conseguenza l'Università farebbe bene a prevenire il Comitato di Mosca che a partire dal 1991 non formeremo più specialisti al comando di Mosca»¹⁵. Quanto detto risale al 26 giugno 1990, ma fa riferimento al 1991, quindi potremmo supporre che esistesse,

se non proprio un piano, almeno l'intenzione di proclamare l'indipendenza nel 1991, dato che l'anno accademico in cui si sarebbe rinunciato a seguire il comando di Mosca per via della «transizione verso l'indipendenza», doveva essere di fatto quello del 1991-1992.

Tra il 30 giugno e il 1° luglio del 1990 si sono conclusi i lavori del II° Congresso del FPM, durante il quale è stata promossa apertamente l'idea della proclamazione dell'indipendenza della RSSM nei confronti dell'URSS. La risoluzione del Congresso è stata abbastanza esplicita in questo senso: «è illogico e dannoso contestare l'esistenza *de facto* di due stati romeni in Europa – la Romania e la Repubblica Moldava. In riferimento a quanto detto anteriormente e per mettere a tacere le assurde posizioni parascientifiche espresse in merito alla questione, il Fronte Popolare Moldavo propone al Parlamento della Repubblica di cambiare ufficialmente il nome della formazione statale romena all'est del Prut in REPUBBLICA ROMENA DI MOLDOVA»¹⁶. In altre parole, con i mezzi della retorica propagandistica pro-romena è stata imposta l'idea dell'esistenza di due stati romeni. Dalla frase riportata traspare chiaramente l'idea che l'annullamento reale delle conseguenze del patto Ribbentrop-Molotov era equiparato a una «posizione parascientifica». Ed ecco come la Bessarabia, diventata parte della Romania dietro voto espresso legittimamente dal Consiglio di Stato e annessa poi nel 1940 all'URSS diventa nel 1990 «il secondo stato romeno»; le opinioni contrarie al riguardo essendo trattate come assurde e parascientifiche. È il quarto passo che non corrisponde all'idea dell'annullamento delle conseguenze del patto Ribbentrop-Molotov. Per giunta, l'annullamento veniva scartato come posizione parascientifica.

Il 16 dicembre 1990 è stata convocata a Chişinău una nuova Grande Assemblea Nazionale la quale ha preso la decisione di cambiare il nome del Paese in Repubblica Moldava e di chiedere l'indipendenza dall'Impero Sovietico. Nella proclamazione, dopo l'illustrazione pertinente degli eventi storici che portarono all'annessione della Bessarabia, del Territorio di Herţa e della Bucovina del Nord da parte dell'URSS, si riconosce «l'indipendenza nazionale dei romeni nei territori occupati e si riconosce a tutta la nazione romena il diritto di difendersi e di preservare con tutti i mezzi possibili tale indipendenza»¹⁷. Cosa vuol dire che a tutta la nazione romena, compresa la Romania, veniva riconosciuto il «diritto di difendere e preservare con tutti i mezzi» «l'indipendenza nazionale dei romeni nei territori occupati», cioè l'indipendenza dei romeni della Repubblica Moldava, della Bucovina e del Territorio di Herţa? Ma alla nazione romena della Romania è mai stato chiesto un parere in merito alla questione? No, ovviamente. È assurdo, ma è proprio come sono andate le cose.

Andando avanti con la lettura della proclamazione si scoprono elementi ancora più interessanti: «Il futuro dei territori occupati potrà essere deciso soltanto da tutta la nazione romena, in quanto unico soggetto del diritto internazionale e titolare del diritto inalienabile e imprescrittibile di decidere le proprie sorti, senza interferenze esterne». Quindi nella prima frase si dichiara che l'intera nazione romena difende e preserva la propria indipendenza, mentre nella seconda che il futuro verrà deciso da tutta la nazione romena. In altre parole, non veniva richiesto l'annullamento delle conseguenze del patto Ribbentrop-Molotov. Non nel modo chiaro e deciso in cui l'avevano fatto i Paesi baltici.

In seguito, durante il comizio del 10 maggio del 1991, il Fronte Popolare Moldavo ha richiesto al Parlamento l'adozione della Dichiarazione d'Indipendenza, avendo come

un unico scopo «l'ideale di autonomia, di indipendenza e d'unità della nostra patria»¹⁸. Il sintagma «unità della nostra patria» non prevedeva l'unione con la Romania, ma solo l'unità della Repubblica Moldova, poiché precedentemente (il 2 settembre del 1990), le autorità di Tiraspol avevano autoproclamato la «Repubblica Sovietica Moldava della Transnistria». L'anno dopo, il 22 maggio del 1991, la fazione del Fronte Popolare Moldavo ha lasciato la seduta plenaria del Parlamento e ha dichiarato di ritornarvi soltanto se il presidente Mircea Snegur avrebbe proposto in Parlamento la Dichiarazione di Indipendenza.

Del resto, durante i Congressi del FPM, le Grandi Assemblee Nazionali o i vari comizi, fino all'adozione della Dichiarazione di Indipendenza non si sono registrate decisioni, risoluzioni o allusioni relative alla necessità per la Moldavia della riunificazione con la Romania, anche se questa sarebbe stata l'unica strada per annullare le conseguenze del Patto Ribbentrop-Molotov e del Protocollo addizionale segreto del 23 agosto 1939.

Nel 2011, Vasile Nedelciuc, il presidente della Commissione Parlamentare per i Rapporti Esteri tra gli anni 1990-1993, si è espresso sulla questione dell'indipendenza, sottolineando gli elementi che sono stati presi in considerazione nei giorni tra il 20 e il 24 agosto del 1991: «avendo l'intento di proclamare l'indipendenza di un territorio di cui la maggior parte della superficie era appartenuta a un altro stato fino al 1944, noi non potevamo permetterci di adottare un atto che non sarebbe stato capito e sostenuto principalmente dalla Romania»¹⁹.

A questo si deve aggiungere l'intervista rilasciata al quotidiano *Timpul* nel 2011 da Aurel Preda, ai tempi ambasciatore romeno in Moldavia e presente dal 25 al 27 agosto a Chişinău. A Preda è stata fatta una domanda delicata: «I capi di Bucarest erano a conoscenza del suo viaggio a Chişinău? Ha ricevuto degli incarichi in questo senso? E se sì, allora non potrebbe essere una indicazione del fatto che anche Mosca, per via dei suoi agenti a Bucarest, abbia spinto per la dichiarazione d'indipendenza della RM per evitare la Riunificazione?». La risposta di Preda è stata all'altezza della situazione:

Un diplomatico è un soldato disciplinato, sempre a disposizione del suo Paese. Incarichi non mi sono pervenuti [...] per iscritto. Del resto, non ce n'era bisogno, perché qualsiasi diplomatico romeno tiene e deve tenere a cuore gli interessi del proprio stato [...] Anche io penso che Mosca fosse ben informata su quanto accadeva a Chişinău e lo credo perché conosco in prima persona l'efficienza del più sofisticato servizio di spionaggio del mondo, il KGB. È possibile che qualcuno abbia visto nell'indipendenza un modo per rinviare l'unione della Bessarabia con la Romania. So con certezza, però che «a Bucarest il signor Iliescu» non voleva l'unione poiché per la sua équipe era bastato che la Romania fosse il primo stato a riconoscere la RM²⁰.

Non ci sono dubbi sul fatto che «ogni diplomatico romeno deve tenere a cuore gli interessi supremi dello stato», ma questo gli fornisce solo una base morale e non giuridica, per svolgere il proprio lavoro.

Continuiamo con un altro elemento notato da Nedelciuc: «non potevamo pensare solo a noi stessi; dovevamo assicurarci che la nostra Dichiarazione d'Indipendenza non arrivasse a costituire un ulteriore impedimento per i nostri fratelli del sud e del nord della Bessarabia, del nord della Bucovina e del Territorio di Herţa nella loro lotta per l'unità

e l'identità nazionale». Vorrà dunque significare che la Dichiarazione d'Indipendenza era servita a tutelare gli interessi dei romeni «del sud e del nord della Bessarabia, del nord della Bucovina e del Territorio di Herța nella loro lotta per l'unità e l'identità nazionale»?

E siamo arrivati all'ultimo aspetto su cui Nedelciuc attirava l'attenzione: «non per ultimo, volevamo assicurarci che il documento adottato non avrebbe creato in futuro difficoltà alla Romania nel suo dialogo e nelle negoziazioni con l'Ucraina e la Federazione Russa». Ma la Romania non intendeva cedere sulla questione della Bessarabia e della Bucovina, come risulta dalla Dichiarazione del Parlamento romeno del 28 novembre 1991, nella quale era stata presa una posizione chiara nei confronti del Referendum sull'Indipendenza della Repubblica Ucraina previsto il 1° dicembre del 1991. La parte romena aveva avvertito l'Ucraina: «Considerato che questo referendum dovrebbe svolgersi anche nei territori romeni – la Bucovina del Nord, il Territorio di Herța, così come le contee del Sud della Bessarabia –, il Parlamento Romeno dichiara solennemente che questi territori sono stati strappati alla Patria e che il patto Ribbentrop-Molotov è stato dichiarato nullo *ab initio* dall'URSS il 24 dicembre 1989 e dal Parlamento romeno il 24 giugno 1991». In questo contesto, «Il Parlamento Romeno dichiara solennemente che il referendum organizzato all'interno dell'ex URSS – rispettivamente la Bucovina del Nord, il Territorio di Herța, il Territorio di Hotin, così come le contee del sud della Bessarabia – è nullo, così come le conseguenze che ne derivarono». Per giunta, «Il Parlamento Romeno chiede ai parlamenti e ai governi di tutti gli stati che riconosceranno l'indipendenza dell'Ucraina di specificare fermamente che tale riconoscimento non si estende ai territori romeni prima menzionati»²¹. In altre parole, all'Ucraina è stato chiaramente fatto presente che la Bucovina del Nord, il Territorio di Herța, il Territorio di Hotin, così come le contee del sud della Bessarabia sono territori romeni. Di conseguenza, nel contesto storico dell'anno 1991, la Romania ha assunto un atteggiamento diverso nei confronti dei territori romeni facenti parte dell'Ucraina rispetto a quelli che costituiscono la RM. Nel secondo caso, la Romania ha preferito che ne venisse proclamata l'indipendenza, in seguito riconosciuta.

Il 27 agosto del 1991 si svolgerà l'atto finale delle attività dei leader politici di Chișinău: la proclamazione dell'indipendenza. Molto interessanti sono anche le Proposte dell'Alleanza Nazionale per l'Indipendenza del 16 dicembre 1990, esposte durante la seduta del Parlamento della Repubblica Moldava e votate dalla Grande Assemblea Nazionale il 27 agosto del 1991. Tra queste spicca la seguente formulazione: «essendo consapevoli della necessità stringente di annullamento di tutte le conseguenze del Patto Ribbentrop-Molotov e del Protocollo addizionale segreto del 23 agosto 1939 concernente la Bessarabia e il nord della Bucovina, così come l'atto di occupazione del 28 giugno 1940, e avendo compreso l'importanza di prendere delle misure tempestive per determinare la realizzazione pratica dell'indipendenza di stato della Repubblica Moldava». Una presa di posizione discutibile, poiché l'annullamento delle conseguenze del Patto Ribbentrop-Molotov e del Protocollo addizionale segreto del 23 agosto 1939 non ha nulla a che vedere con «la realizzazione pratica dell'indipendenza di stato della Repubblica Moldava», come giustamente aveva notato anche il giurista estone Lauri Mialksoo.



Note

1. Ion Şişcanu, *Poziția Japoniei privind ratificarea Tratatului de la Paris din 28 octombrie 1920* (manoscritto).
2. История дипломатии. Том 3. Дипломатия в период подготовки Второй Мировой войны (1919-1939 гг.). Под редакцией академика В. П. Потемкина – Москва-Ленинград: Государственное издание политической литературы, 1945 (<http://art-of-diplomacy.ru/books/item/f00/s00/z0000000/st055.shtml>).
3. Лаури Мьялкоо, Советская аннексия и государственный континуитет: международно-правовой статус Эстонии, Латвии и Литвы в 1940–1991 гг. и после 1991 г. Исследование конфликта между нормативностью и силой в международном праве, Издательство Тартуского университета (Tartu Ülikooli Kirjastus), 2005, p. 75-79.
4. Лаури Мьялкоо, Советская аннексия и государственный континуитет: международно-правовой статус Эстонии, Латвии и Литвы в 1940–1991 гг. и после 1991 г. Исследование конфликта между нормативностью и силой в международном праве, Издательство Тартуского университета (Tartu Ülikooli Kirjastus), 2005, p. 340.
5. Любич Антон, О некоторых аспектах правопродолжения Российского Государства (1 часть), 26.01.2008 (<http://legitimizist.ru/sight/politics/o-nekotoryix-aspektax-pravoprodlod.html>).
6. Постановление СНД СССР от 24.12.1989 n 979-1 О политической и правовой оценке советско-германского договора о ненападении от 1939 года (https://www.lawmix.ru/docs_cccp/1241); I. Cașu, *Mișcarea de eliberare națională în RSSM, 1989-1991: Unele contribuții*, p. 301 (<http://oaji.net/articles/2017/4586-1489086978.pdf>).
7. Постановление СНД СССР от 24.12.1989 n 979-1 О политической и правовой оценке советско-германского договора о ненападении от 1939 года (https://www.lawmix.ru/docs_cccp/1241); Второй Съезд народных депутатов СССР. Стенографический отчет. 12–24 декабря 1989. Т. IV. М., 1990, p. 612-614.
8. Лаури Мьялкоо, Советская аннексия и государственный континуитет: международно-правовой статус Эстонии, Латвии и Литвы в 1940–1991 гг. и после 1991 г. Исследование конфликта между нормативностью и силой в международном праве, Издательство Тартуского университета (Tartu Ülikooli Kirjastus), 2005, p. 94.
9. La Decisiune n. 149 del 23.06.1990 su quanto espresso dalla Comissione del Soviet Supremo della RSS Moldava in merito all'apprezzamento politico-giuridico del Trattato sovieto-tedesco di non agression e del Protocollo addizionale segreto del 23 agosto 1939, così come sulle conseguenze derivanti per la Bessarabia e la Bucovina del Nord (<http://lex.justice.md/viewdoc.php?action=view&view=doc&id=308129&clang=1>).
10. Risoluzione del Congresso per la creazione del FPM in merito al Patto Ribbentrop-Molotov (<http://www.e-democracy.md/parties/docs/ppcd/198905207/>).
11. La Decisiune n. 148 del 23.06.1990 (<http://lex.justice.md/viewdoc.php?action=view&view=doc&id=308109&clang=1>).
12. Конституция (Основной закон) Союза Советских Социалистических Республик (принята на внеочередной седьмой сессии Верховного Совета СССР девятого созыва 7 октября 1977 г.) С изменениями и дополнениями от: 1 декабря 1988 г., 20, 23 декабря 1989 г., 14 марта, 26 декабря 1990 г. (http://constitution.garant.ru/history/ussr-rsfsr/1977/red_1977/1549448/).
13. La creazione e l'evoluzione politica della RSSM negli anni 1940-1991 (<http://moldovenii.md/md/section/786/content/10083>).
14. La risoluzione del Congresso per la creazione del FPM in merito al Patto Ribbentrop-Molotov (<http://www.e-democracy.md/parties/docs/ppcd/198905207/>).
15. Archivio della USM, F. I, Inv. I, Dossier 4604, f. 144.

16. La Risoluzione del II° Congresso del FPM concernente la denominazione della repubblica (<http://www.e-democracy.md/parties/docs/ppcd/199007013/>).
17. La proclamazione del X° Congresso del Partito Popolare Cristiano e Democratico (<http://www.e-democracy.md/parties/docs/ppcd/200806013/>).
18. 13 maggio 1991 – La Risoluzione del comizio del Fronte Popolare (<https://www.europalibera.org/a/27898779.html>).
19. Vasile Nedelciuc, *Autorii și redactorii Declarației de independență* (<http://www.jc.md/autorii-si-redactorii-declaratiei-de-independenta>).
20. Intervista all'Ambasciatore Aurel Preda, presidente dell'Associazione Romena di Politica Estera, uno dei redattori della Dichiarazione d'Indipendenza di 20 anni fa (<https://www.timpul.md/articol/declaratia-de-independenta-a-r—moldova-fost-scrisa-de-un-roman-116262.html>).
21. La dichiarazione del Parlamento Romeno sul referendum ucraino del 1 dicembre 1991 (<https://mariusmioc.wordpress.com/2014/01/28/1991-declaratia-parlamentului-romaniei-cu-privire-la-ucraina-referendumul-pentru-independenta-ucrainei-nu-poate-avea-valabilitate-in-privinta-teritoriilor-romanesti-anexate-abuziv-de-fosta-urss-t/>).

Abstract

The Declaration of Independence of the Republic of Moldova: Principles of Methodological Approach

At the end of the 1980s, the Soviet authorities in the USSR and the SSRM condemned the signing of the Molotov-Ribbentrop Pact and its consequences, but the problem of liquidating / winding-up these consequences for Moldova was not raised by the Soviet authorities, nor by the Popular Front of Moldova (FPM). On the contrary, the idea of statehood of the former Soviet republic, either within a restored union or as an independent state, was constantly promoted. Moreover, the PFM received a Resolution stipulating that the contestation of the existence of two Romanian states is “illogical and prejudicial”, and other approaches of the given problem, were declared “para-scientific treatments” absurd.

Keywords

sovereignty, independence, Republic of Moldova, Romania, unity, Molotov-Ribbentrop Pact